

Frammenti

Simone Pulicani (2009)

Io voglio diventare un pazzo

Io credo ci si trovi sin da subito, intendo dire sin da bambini, prima nelle aspettative dei propri genitori, insegnanti, poi crescendo sotto la pressione della società occidentale, a dover perseguire una strada, direi quasi obbligatoriamente, a percorrere una via, che sia molto simile un po' per tutti e che è il tracciato designato da una società radicata ormai da decenni che istruisce al consumismo: società fortemente cattolica e assolutamente corrotta.

Ci si trova dunque a dover percorrere la via che ci renderà perfettamente integri a questa società.

In molti ci vengono a chiedere cosa vorremmo fare da grandi. Voci di bambini che a tale quesito rispondono:

“io non voglio diventare grande”; “io invece voglio fare il gormito”, denunciano la volontà di fare qualcosa che sia diverso da quel che i grandi già fanno.

Gli stessi bambini non hanno certamente minima idea di cosa si intenda per consumismo, cattolicesimo e corruzione, comunque già sentono probabilmente di non voler prender parte ad una società dove accadono (e questo invece lo sanno) cose brutte.

Soddisfare bisogni primari costa caro perché per primi essi oggetto di speculazione. Rimane da affidarsi al *“buondio”* che tutte le domeniche s'affaccia ad una finestra, ma è evidente che neanche questo aiuti. E non rimane tempo, non rimane lucidità, rimane poco di quel che eravamo...

“Marco tu cosa vuoi diventare da grande”?

“io voglio diventare un pazzo”.

...“La realtà legittimata da consuetudini che regolano solo superficialmente la vita dell'individuo è realtà che non lascia vivere, per questo ci si ritrova a vivere in casi estremi la follia, o comunque una realtà alternativa autodeterminata dall'individuo, dell'individuo, che non trova spazio sociale lì dove perdurano leggi capitalistiche che reprimono, che allontanano l'uomo dall'essere, dall'esserci. Ci si trova debitori dei pochi che gestiscono il capitale, obbligati a comprare per avere il necessario, a produrre e consumare, a lavorare per riuscire ad avere anche solo l'indispensabile.

Diviene dunque impossibile trovare tempo per curarci di ciò che siamo, e di riappropriarci della coscienza d'essere, della conoscenza dell'essere”...

cogito ergo sum (lett. *“Penso dunque sono”*).

Il pensiero è condotto,

distratto

e alleggerito galleggia,

fa il morto a galla.

Pensiero che non trova tempo d'esprimersi profondo, e lì dove invece s'esprime dal basso è

accusato spesso d'esser pensiero malato, pensiero socialmente pericoloso, da censurare.

Questo è sorgente di quel che sfocia poi anche sottoforma di quella che conosciamo come follia: forma prima d'obbiezione ad una realtà che non piace, lì dove altre realtà possibili sono bandite dunque non a portata di mano.

Da subito si è condannati, invitati a scontar pena, accusati di un mutamento d'essere, d'aver reagito male.

La follia è uno dei possibili effetti collaterali scaturiti dall'assunzione di dosi quotidiane di malavita somministrataci dalla "gente perbene".

“Avevo lasciato la porta aperta per un po’ “.. era giunta ora di far rinnovare l'aria, nella stanza della mia psiche.

La mia psiche godeva del cambio di stagione.

Quella volta però

prima di risvegliarsi in prigione

solo nebbia improvvisa e odor di bruciato

e più di una voce:

- *“è solo un tranquillante !”*

- *“pulizia di stato !”*

solidarietà a chi vive trattamenti sanitari obbligatori